

Quanto sono materiali i beni culturali immateriali? Definizioni, criteri di classificazione e di inclusione¹

Giovanni Delli Zotti, professore ordinario, Università di Trieste

Sommario: *La prima parte del contributo mette in discussione l’“immaterialità” dei beni culturali tutelati dalla Convenzione dell’Unesco del 2003 sulla base di alcuni aspetti contraddittori insiti nella dicotomia materiale/immateriale. Nella seconda parte del capitolo è esaminato l’intero database dell’Unesco che attualmente comprende 508 beni la cui salvaguardia è stata chiesta su iniziativa di 122 paesi. Del patrimonio orale e immateriale dell’Umanità viene esaminata la distribuzione geografica, notando alcune significative assenze di paesi che non partecipano all’iniziativa, pur essendo molto attivi nell’ambito del riconoscimento dei beni appartenenti al patrimonio (materiale) dell’Umanità. Dei beni salvaguardati dall’Unesco vengono poi analizzate le appartenenze (spesso multiple) ai cinque domini di riferimento (tradizioni orali, arti dello spettacolo, consuetudini sociali, cognizioni su natura e universo, artigianato tradizionale).*

Parole chiave: *Artigianato, beni immateriali, Convenzione Unesco, cultura, salvaguardia.*

Abstract: *The first part of the contribution calls into question the “immateriality” of the cultural heritage protected by the Unesco Convention of 2003, on the basis of some contradictory aspects inherent in the material/immaterial dichotomy. The second part presents an examination of the entire Unesco database, which currently includes 508 assets whose protection has been requested at the initiative of 122 countries. An analysis of the geographical distribution of humanity’s oral and intangible heritage highlights the significant absence of some countries that do not participate in the initiative, even though they are very*

¹ Il presente lavoro rientra nell’ambito del progetto “Patrimonio culturale immateriale e welfare culturale: il ruolo delle comunità patrimoniali”, finanziato dall’Università degli Studi di Trieste tramite Bando FRA 2016 (responsabile scientifico: prof.ssa Serena Baldin).

active in requesting recognition of assets belonging to the World (material) Heritage. Of the assets safeguarded by Unesco, their (often multiple) membership is then analyzed in the five recognized domains (oral traditions, performing arts, social customs, knowledge of nature and the universe, traditional crafts).

Keywords: *Crafts, intangible heritage, Unesco Convention, culture, safeguards.*

Introduzione

Nel decidere di far parte del gruppo di ricerca sul Patrimonio culturale immateriale ha pesato anche il fatto che chi scrive ha partecipato, da giovane neo-laureato, a un corso di formazione sulla schedatura dei beni culturali *materiali*, senza consapevolezza che si potessero schedare anche i beni *immateriali*, che l'Unesco definisce *intangibili*. I corsi di formazione si tenevano nella sede del neo costituito Centro di Catalogazione di Villa Manin di Passariano e, a conferma della materialità, la prova finale consisteva nella schedatura di un *oggetto* che il corsista era tenuto a reperire e mostrare alla commissione che valutava l'accuratezza della classificazione.

Una visita al sito del Centro (<http://www.ipac.regione.fvg.it>) conferma che anche i beni immateriali sono ormai catalogati², in sintonia con l'evoluzione della riflessione sulla salvaguardia dei beni intangibili che ha portato alla Convenzione Unesco del 2003, con la conseguente apertura di una sezione ad essi dedicata, accanto all'ormai affermata lista dei beni Patrimonio mondiale dell'umanità, che non si riteneva necessario qualificare come *materiale*. *World Heritage* è infatti la sintetica denominazione ufficiale, che rinuncia a precisare

² Una sezione del sito è dedicata ai beni Demo-etno-antropologici, scientifici e tecnologici tra i quali sono elencati i beni immateriali. Una rapida esplorazione del sito regionale e di quello nazionale (<http://paci.iccd.beniculturali.it/paciSite>) rivela che, per ora, si tratta di una catalogazione ancora frammentaria, anche se va dato atto che l'Icdd ha iniziato a sperimentare anticipando la stessa adozione della Convenzione Unesco (Broccolini 2015). Del resto, questo aspetto deve essere efficacemente affrontato dal momento che, come richiameremo nel seguito, "La peculiare natura di tali beni richiede innanzitutto la previsione di inventari ad hoc da aggiornare regolarmente" (Baldin 2018, p. 599).

che il patrimonio tutelato è culturale e naturale; *Intangible Cultural Heritage* (Ich) è, invece, la denominazione nel caso dei beni immateriali.

Preso atto di questi mutamenti, è sorta la curiosità di comprendere meglio la natura di questi beni che, per quanto immateriali o intangibili, ci si propone comunque di definire e classificare. L'interesse per gli aspetti definitivi e classificatori si è acuito con il prendere atto, dal progetto che stava prendendo forma, che si intendevano "indagare i profili delle Comunità Patrimoniali (Cp) quali protagoniste della salvaguardia e valorizzazione del Patrimonio Culturale Immateriale (Pci). Tutto ciò nella consapevolezza che "fra le più recenti tendenze ... figura l'interesse verso gli individui, prima ancora che sugli oggetti, come è manifesto nella Convenzione del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società". Dunque: beni (immateriali) o persone (materiali)? La questione è interessante perché mette al centro portatori di immateriali conoscenze che sono, però, spesso produttori di beni materiali e operano in materialissimi spazi e luoghi.

I patrimoni immateriali sono stati dunque inseriti dall'*Unesco* in un apposito elenco e si affiancano ai *siti patrimonio dell'umanità*: mentre questi ultimi sono costituiti da beni tangibili (parchi naturali, città o complessi archeologici), i primi sono *tradizioni*, spesso mancanti di una codificazione scritta, tramandate oralmente nel corso delle generazioni. L'*Unesco* si è posta il problema di salvaguardare questi beni ma, mentre si può proteggere dai vandali e dagli insulti del tempo un sito archeologico, non si possono tenere in vita le persone. Si possono comunque registrare le loro memorie e, nel caso delle tradizioni artigianali, conservare i prodotti del *know-how* che si vuole salvaguardare. Una volta registrate le tradizioni orali e conservati i manufatti, l'immateriale diventa però materiale, tanto quanto le abilità degli antichi scultori, pittori, mosaicisti, ecc. che ci hanno lasciato in eredità le loro opere (materiali).

Definizioni e criteri di inclusione

Le distinzioni diventano dunque sfuggenti e, per venirne a capo, si può provare a procedere come si fa, in campo metodologico, con qualsiasi altro concetto teorico (dunque immateriale): si descrivono con precisione le sue ca-

ratteristiche (indicatori) e si specificano poi le modalità del loro rilevamento (definizione operativa). In questo caso, non si tratta di misurazione, perché non si intende attribuire un determinato grado di “immaterialità” e “culturalità”, ma di decidere se il bene merita di essere classificato come “culturale” e “intangibile”.

Cosa si debba intendere per patrimonio culturale intangibile è descritto nell’art. 2, c.1 della Convenzione dell’Unesco del 2003: «le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d’identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana».

L’art. 2, più che una definizione, fornisce un elenco dei beni passibili di essere iscritti nella c.d. *Representative List* e aggiungiamo, per inciso, che è significativo il resto del comma nel quale si chiarisce che il patrimonio da salvaguardare deve essere “compatibile con i *diritti umani*, il rispetto reciproco tra le persone e lo *sviluppo sostenibile*, ad evitare che vengano tutelate pratiche sociali e tradizioni culturali offensive e/o dannose per le persone o per l’ambiente.

Nel comma 2 si afferma che il “patrimonio culturale immateriale” si manifesta “tra l’altro” (sottintendendo che la lista non è esaustiva) nei seguenti domini: tradizioni ed espressioni orali, ivi compreso il *linguaggio*, in quanto veicolo del patrimonio culturale immateriale; arti dello *spettacolo*; consuetudini sociali, eventi rituali e festivi; cognizioni e prassi relative alla natura e all’universo; *artigianato* tradizionale.

La citazione all’inizio dell’Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione non è stata dunque fatta a sproposito, visto che, come sintetizza Roberta Tucci, nel *Glossario* del Icdd i beni immateriali sono definiti come: «quella parte del patrimonio culturale rappresentata da *performance* effimere (feste, esecuzioni musicali e coreutiche, rappresentazioni teatrali, tecniche artigianali, letteratura orale, ecc.), colte nel momento in cui avvengono e di cui è possibile mantenere memoria solo attraverso la ripresa audio-visiva che le

fissa stabilmente, cristallizzandole. Il valore culturale di questi beni va colto, dunque, nella contemporaneità dell'osservazione e nella vitalità di un patrimonio vivente in cui ciascuna singola esecuzione assume carattere di unicità e di irripetibilità, a differenza dei beni mobili e immobili la cui stabilità nel tempo è in diretta funzione dalla loro materialità» (Tucci 2018: 26).

Tornando alla Convenzione dell'Unesco, i seguenti criteri di selezione devono essere tutti presenti affinché un patrimonio possa essere proposto per l'iscrizione alla "Lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale dell'umanità" (*Representative List*):

R1: L'elemento è un patrimonio culturale immateriale come definito all'art.2 della convenzione;

R2: L'iscrizione dell'elemento ne promuoverà la conoscenza mondiale, provandone l'importanza, testimoniando la diversità culturale e la creatività umana;

R3: Si elaborano mezzi di salvaguardia del patrimonio;

R4: La proposta di inserimento ha il pieno consenso e la partecipazione della comunità o degli individui interessati;

R5: L'elemento fa parte di un inventario locale di patrimoni culturali dello Stato/i interessato/i.

I criteri di iscrizione nella lista del patrimonio che urgentemente necessita di essere salvaguardato (*Urgent Safeguarding List*) sono fondamentalmente gli stessi. In pratica, è significativamente modificato solo il secondo criterio che diventa "U2: Il patrimonio è a rischio nonostante gli sforzi della comunità o degli individui interessati, *oppure* è minacciato di probabile estinzione senza contromisure immediate".

Come si vede, le definizioni e i criteri confermano quanto anticipato in introduzione ed è sufficientemente chiaro, anche senza richiamare esplicitamente il loro specifico disciplinare, che la differenza fondamentale sta nel fatto che nel caso dei beni materiali si protegge il bene in sé, mentre dei beni immateriali si protegge la conoscenza del processo della sua creazione. La distinzione, peraltro, non è poi così netta visto che nel dossier che deve essere prodotto ai fini della candidatura si chiede di specificare se il bene immateriale da salvaguardare è "potenzialmente collegato a un sito del Patrimonio Mondiale dell'Unesco".

C'è, in effetti, chi problematizza la tenuta della dicotomia materiale/immateriale se applicata al patrimonio culturale³; del resto, come abbiamo visto, la stessa Convenzione fa riferimento a “gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi”. Di fatto, l'artigianato tradizionale consiste di pratiche (*know-how*) che si traducono in beni (materiali), spesso prodotti in luoghi circoscritti, a volte già riconosciuti come Patrimonio Unesco⁴, come si evince effettuando una semplice ricerca automatica della presenza della parola “artigianato” nel *database* che contiene la descrizione e la giustificazione della richiesta di tutela.

Va anche ricordato che l'Unesco iscrive in un'apposita lista le *Good Safeguarding Practices* (sono finora una ventina i riconoscimenti) e, a conferma della problematicità della tenuta concettuale della dicotomia materiale/immateriale, alcune di queste buone pratiche consistono proprio nella realizzazione di centri artigianali o musei.

Sull'artificiosa distinzione si pronuncia in modo chiaro e convincente D'Ambrosi (2008: 61): «Lo stretto legame tra eredità culturali materiali e beni immateriali è stato largamente discusso all'interno dell'ambiente scientifico, in particolare quando alcuni studiosi impegnati sul suolo africano si sono resi conto che l'eredità monumentale non ha lo stesso ruolo nelle culture africane o indigene quanto nel mondo occidentale e che il concetto o la rappresentazione sociale di un bene culturale riveste un'importanza maggiore dell'oggetto stesso, la dimensione immateriale quindi prevale su quella materiale. La distinzione tra patrimonio fisico e patrimonio intangibile appare ora come artificiosa poiché il patrimonio fisico non si esprime totalmente se non nei suoi valori soggiacenti e reciprocamente la dimensione intangibile, per la sua conservazione, deve incarnarsi nelle manifestazioni tangibili, nei segni visibili».

Oltre che artificiosa, la dicotomizzazione sarebbe dannosa, se si ritiene invece auspicabile una visione olistica del patrimonio culturale: «Una carat-

3 Anche dal punto di vista lessicale c'è qualcosa che non torna: alcuni considerano una contraddizione in termini definire dei beni come immateriali e tautologico definirli, come viene fatto in alcuni casi, valori intangibili, perché i valori lo sono per definizione (Smith e Campbell 2017).

4 Ad esempio, nel 2008 è stato dichiarato patrimonio immateriale (orale) dell'umanità lo spazio culturale della Piazza Jemaa el-Fna che fa parte della Medina di Marrakesh, dichiarata Patrimonio dell'Umanità nel 1985.

teristica della concettualizzazione dell'Unesco di Ich è una separazione istituzionale e dicotomica tra patrimonio tangibile e intangibile. Sebbene l'interconnessione tra i due termini sia evidenziata nella definizione di Ich della Convenzione del 2003, manca una visione ampia per un approccio più olistico al patrimonio culturale. Ciò porta a una compartimentazione e polarizzazione istituzionale, tangibile sta per civiltà morte o monumentali e intangibile per culture viventi» (Alivizatou 2008: 3-3).

Da un po' evanescente, la distinzione materiale/immateriale diventa però più concreta e plausibile se teniamo conto delle modalità del processo che porta all'iscrizione nelle liste, il quale assegna un ruolo decisivo ai produttori dei beni che si intende salvaguardare. L'Unesco, infatti: «insiste sulla funzione essenzialmente sociale del patrimonio e sull'importanza della “partecipazione” delle “comunità” in tutte le fasi del processo di salvaguardia del Pci⁵. Questo approccio tende a mettere in discussione la classica metodologia di ricerca e di intervento sul patrimonio. Fino ad ora, infatti, gli attori che esprimono e riproducono le pratiche culturali oggetto di tali inventari hanno partecipato agli interventi di protezione del loro patrimonio nella veste, relativamente passiva, di “informatore” dei ricercatori. La Convenzione del 2003 propone invece di attribuire loro un nuovo ruolo più attivo anche nei processi precedentemente riservati all'intervento di specialisti e professionisti del patrimonio» (Bortolotto e Severo 2011: 25)⁶.

Bortolotto e Severo ricordano, poi, che l'articolo 15 della Convenzione stabilisce i termini della partecipazione delle comunità, dei gruppi e degli individui alle attività di salvaguardia: «... ciascuno stato contraente farà ogni sforzo per garantire la più ampia partecipazione di comunità, gruppi e, ove appropriato, individui che creano, mantengono e trasmettono tale patrimonio culturale, al fine di coinvolgerli attivamente nella sua gestione».

Tra le preoccupazioni che vengono evidenziate nella discussione sulla tutela del Pci, c'è anche il fatto che l'Unesco si trova a dover fronteggiare “la sfida paradossale di riconciliare la sua visione universalistica, radicata nel rispetto e

5 Le autrici citano il lavoro di Blake (2009) che esamina la Convenzione per analizzarne le implicazioni in termini di coinvolgimento delle comunità ai fini della salvaguardia.

6 Sul qualificante aspetto della partecipazione si vedano anche le ricerche curate dall'Associazione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale (Aa.Vv. 2011 e 2013).

protezione dei diritti umani, con i legami particolaristici e la pluralità delle diverse culture del mondo. ... resta da vedere come l'Ich può stare in equilibrio tra "relativismo culturale" e "etica globale" (Alivizatou 2008: 44). In pratica, l'Ich deve trovare il modo per muoversi correttamente tra una concezione della cultura come tradizione che ha bisogno di protezione o di una cultura che è (dovrebbe essere) dinamica e in continua evoluzione.

Finora, l'Ich è stato concettualizzato principalmente come un aspetto del patrimonio culturale che, a causa della sua natura viva ed evanescente, ha bisogno di salvaguardare dalla modernizzazione e globalizzazione. Va dunque messo in conto un salvataggio etnografico, per evitare che le culture tradizionali scompaiano con l'avvento della civiltà occidentale (Penny 2002). Il prezzo non banale da pagare alla salvaguardia può essere però la fossilizzazione, perché l'adozione di misure per la protezione delle espressioni culturali viventi può ostacolare il loro ulteriore sviluppo e renderle meno rilevanti o utili⁷.

Il recente cambiamento di paradigma verso l'immateriale (a seguito della Convenzione del 2003) è stato essenziale per ampliare l'ambito delle pratiche relative al patrimonio culturale, ma ha aumentato il pericolo che il patrimonio sia usato come strumento ideologico. Le argomentazioni motivate da fini politici per salvaguardare e investire in pratiche culturali del passato possono impedire l'emergere spontaneo di pratiche culturali nuove e contemporanee (Ost e Carpentier 2018: 258).

Concludendo, per trovare il giusto equilibrio tra le opposte esigenze di salvaguardia del passato ed evoluzione verso il futuro, è indispensabile il coinvolgimento delle Comunità di pratica o Comunità Patrimoniali (Cp), definite nell'art. 2.b della Convenzione come "un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future". Un buon esempio di questo diverso approccio è fornito dal Portale della dieta mediterranea nel quale è chiaramente illustrato il requisito del "coinvolgimento della comunità nella preparazione della candidatura dell'elemento" e

⁷ C'è però chi giustamente contro argomenta: «Se dichiarare un bene immateriale potrebbe significare cristallizzarne la memoria e quindi tarparli le ali, l'ometterne la loro individuazione farebbe incorrere nel più grave rischio di sottrarre alla memoria importanti tradizioni legate alla storia dei popoli» (Gualdani 2014).

la partecipazione è sollecitata in una pagina dedicata al “ruolo delle comunità nella convenzione per la salvaguardia del patrimonio immateriale”, corredata di video con finalità didattiche (<http://www.dietamedunesco.it/formazione/strumenti-formativi>).

Un’analisi del *database* dei beni immateriali

Le questioni accennate nella parte introduttiva possono essere utili per un’analisi dello stato di attuazione della Convenzione dell’Unesco che ci riproiettiamo di realizzare utilizzando le informazioni presenti nel *database* consultabile e scaricabile dal sito ufficiale dell’Unesco (<https://ich.unesco.org/en/lists>).

Un primo elemento generale di valutazione può essere fornito dall’analisi delle adesioni alla Convenzione che è stata finora ratificata dal poco meno di tre quarti (72,2%) dei paesi elencati nel repertorio della *United Nations Statistics Division* (Unsd). Come si vede dalla Fig. 1, la quota di paesi che ha proceduto alla ratifica è alquanto variabile e si va da percentuali molto elevate riscontrabili in Asia, Africa, Europa Sudorientale e America Centromeridionale, a valori decisamente meno elevati in Europa Nordoccidentale (circa i due terzi) e in particolare in Oceania e nell’area dell’America del Nord e Caraibi (meno della metà dei paesi hanno finora aderito).

La figura mostra inoltre la percentuale di paesi che hanno effettivamente attivato le procedure e ottenuto l’inserimento di beni nelle liste: uno scarto tra le due percentuali è scontato, perché l’adesione alla Convenzione è un prerequisito per l’iscrizione dei beni. Dunque, alcuni paesi si trovano probabilmente in una fase istruttoria, ma in alcune zone lo scarto molto elevato tra le due percentuali potrebbe anche rilevare una certa inerzia o forse la difficoltà di soddisfare i requisiti indispensabili per ottenere l’approvazione.

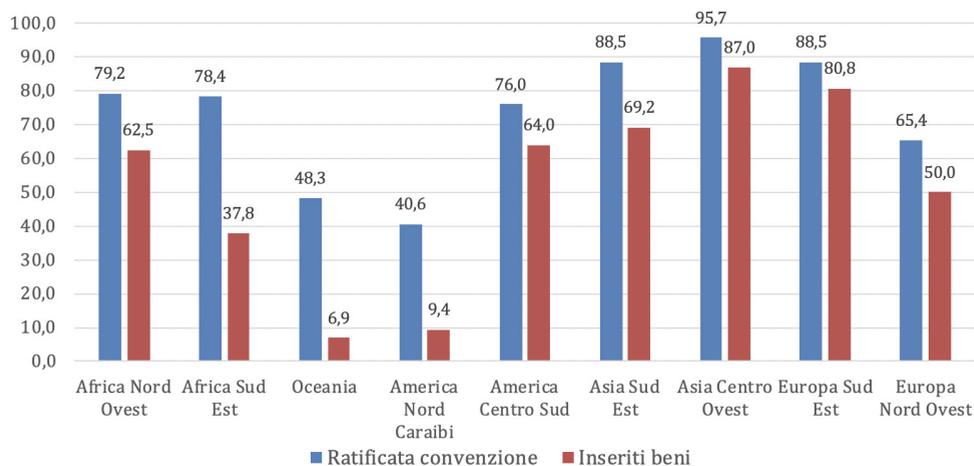


Fig. 1. Paesi che hanno ratificato la Convenzione Unesco 2003 e che hanno inserito beni nelle liste Unesco per area

Come anticipato, i beni vengono iscritti in elenchi tra i quali prevale decisamente la *Lista Rappresentativa* del Patrimonio Culturale Immateriale (428 beni, pari all'84,3%); seguono 60 beni che necessitano di *Urgente salvaguardia* (11,8%) e 20 *Buone pratiche* (3,9%), su un totale di 508 beni iscritti per iniziativa di 122 paesi (poco meno di metà). Si è iniziato nel 2008 con la registrazione di 90 beni (86 l'anno successivo e 48 nel 2010), ma l'andamento si è poi stabilizzato con circa 40 nuovi beni inseriti ogni anno (Tab. 1).

Un'altra ripartizione interessante è la dicotomia nazionale/multinazionale che mostra la netta prevalenza dei 469 (92,5%) beni inseriti per iniziativa di un unico paese (siccome molti paesi sono alquanto attivi, i paesi interessanti sono solo 112). I beni registrati su richiesta di più paesi sono 38 (7,5%), ma interessano un insieme di 73 paesi. In quasi metà di questi casi (18) si tratta di coppie di stati, 8 volte i paesi sono tre e si sale fino ai 18 paesi che hanno ottenuto congiuntamente il riconoscimento per la "Falconeria" (al secondo posto, con 12 paesi sottoscrittori, si collocano le feste auguranti prosperità per il nuovo anno ("Nowruz" e denominazioni simili). L'Italia è associata ad altri paesi nel riconoscimento della "Dieta mediterranea" (7 paesi) e delle "Conoscenze e tecniche di costruzione dei muretti a secco" (8 paesi), che plasticamente indicano l'apparente contraddizione insita nella dicotomia materiale/immateriale (cosa c'è di più tangibile dei sassi?).

Tab. 1. Tipo di lista e di iscrizione per anno

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	Tot.
<i>Lista rappresentativa</i>	90	71	44	18	26	25	34	23	33	34	30	428
<i>Urgente salvaguardia</i>	0	12	4	10	4	4	3	5	4	6	8	60
<i>Buone pratiche</i>	0	3	0	5	2	1	1	0	5	2	1	20
<i>Nazionale</i>	81	84	48	33	30	27	36	21	37	38	35	470
<i>Multinazionale</i>	9	2	0	0	2	3	2	7	5	4	4	38
Totale	90	86	48	33	32	30	38	28	42	42	39	508

Il patrimonio immateriale multinazionale è interessante perché indica esemplarmente l'artificialità di confini che dividono politicamente ciò che è culturalmente unitario⁸. Il patrimonio immateriale multinazionale ha dunque una potente valenza simbolica e, quando la proposta di tutela è formulata da coppie di stati, questo aspetto è particolarmente evidente. Si tratta, ad esempio, della coppia Emirati-Oman (tre beni riconosciuti), allargata per il riconoscimento di altri due beni a Qatar e Arabia Saudita. Hanno messo sotto tutela congiunta due beni anche le coppie Romania-Moldova e Kazakhstan-Kyrgyzstan e altri singoli esempi di tutela congiunta si trovano in Europa (Francia-Belgio, Svizzera-Austria, Rep. Ceca-Slovacchia e Macedonia-Turchia), America Latina (Colombia-Venezuela, Argentina-Uruguay, Colombia-Ecuador e Ecuador-Perù), Asia (Uzbekistan-Tajikistan, Cina-Mongolia e Azerbaijan-Iran) e Africa (Gambia-Senegal).

I riconoscimenti su base multinazionale creano però un problema all'analisi statistica: se l'unità di analisi è il singolo bene immateriale, la variabile "stato" implica in questi casi risposte multiple. In alternativa, si può costruire una matrice dei dati dove ogni riga è dedicata a una combinazione stato-bene, con la conseguenza che aumenta il numero di casi. A nostro avviso, ciò non costituisce un problema e, anzi, è un modo per pesare i casi, dando maggiore

⁸ C'è chi attribuisce al riconoscimento del patrimonio culturale immateriale la natura di processo globale che costituisce una vera e propria "sfida alle frontiere" (Zingari 2015).

importanza ai beni tutelati da più di un paese. Del resto, se si interroga interattivamente il database dell'Unesco, un bene multinazionale viene estratto tutte le volte in cui si chiede di elencare i beni protetti da ognuno dei paesi del gruppo che ha chiesto il riconoscimento. In pratica, in questo modo una riga del database è dedicata alla Svizzera che ha chiesto il riconoscimento del bene immateriale “Gestione del rischio di valanghe” e una seconda riga all'Austria che ha chiesto, congiuntamente alla Svizzera, il riconoscimento dello stesso bene.

Operando in questo modo si è ottenuta una matrice dei dati ampliata a 608 casi, utilizzata per creare un'ultima matrice nella quale per ogni paese è riportato il numero di beni, dei diversi tipi, messi sotto tutela. In questa matrice sono poi stati aggiunti i paesi che ancora non annoverano beni iscritti alle tre liste, nella consapevolezza che può fornire spunti interessanti anche constatare quanti e quali paesi non si sono finora attivati o non hanno ancora fatto a tempo a partecipare.

Come anticipato dalla Fig.1, la Tab. 2 mostra innanzitutto che alcune aree sono quasi completamente latitanti. Solo due paesi dell'Oceania (Tonga e Vanuatu) hanno registrato beni immateriali nelle liste dell'Unesco ed emerge la sorprendente completa assenza di Australia e Nuova Zelanda, pur annoverando rispettivamente 19 e 3 beni inseriti nell'elenco del World Heritage.

Una situazione simile si riscontra tra i paesi dell'America del Nord e Caraibi, dove sono presenti solo beni inseriti dalle isole delle Grandi Antille (Cuba, Repubblica Dominicana e Giamaica). Spicca in questo caso la completa assenza di Stati Uniti⁹ e Canada (21 e 17 rispettivamente sono invece i beni materiali di questi due paesi tutelati dall'Unesco), ed è singolare che non sia ritenuto di tutelare, ad esempio, alcuni elementi della cultura delle popolazioni native di questi due grandi paesi. Per i paesi delle Piccole Antille la spiegazione può risiedere nel fatto che si tratta di minuscole realtà insulari che hanno perso i tratti culturali identitari delle popolazioni native. Va però rilevata la presenza di un caso (non attribuito a quest'area, perché registrato dalla Francia) che riguarda la “Gwoka: musica, canzoni, danze e pratiche culturali rappresentative dell'identità di Guadalupe” e, pertanto, manca forse anche la volontà e/o la percezione dell'utilità dell'iniziativa. Al contrario, i paesi dell'America del

9 La situazione degli Stati Uniti è peculiare, in quanto per motivi politici il paese ha preso recentemente la decisione politica di uscire dalla stessa Unesco.

Centro-Sud sono assenti dalle liste in solo poco più di un terzo dei casi e metà dei paesi di quell'area hanno inserito nelle liste due o più beni.

Tab. 2. Numero di paesi partecipanti e i beni iscritti per regioni del mondo

	Paesi				Beni iscritti		
	Nessuno	Uno	Due o più	Totale	Somma	Media	
<i>Africa Nord-Ovest</i>	37,5	29,2	33,3	100,0	24	43	1,8
<i>Africa Sud-Est</i>	62,2	13,5	24,3	100,0	37	35	0,9
<i>Oceania</i>	93,1	6,9	0,0	100,0	29	2	0,1
<i>America Nord e Caraibi</i>	90,6	0,0	9,4	100,0	32	9	0,3
<i>America Centro-Sud</i>	36,0	12,0	52,0	100,0	25	70	2,8
<i>Asia Sud-Est</i>	30,8	19,2	50,0	100,0	26	164	6,3
<i>Asia Centro-Ovest</i>	13,0	13,0	73,9	100,0	23	110	4,8
<i>Europa Sud-Est</i>	19,2	11,5	69,2	100,0	26	116	4,5
<i>Europa Nord-Ovest</i>	50,0	15,4	34,6	100,0	26	59	2,3
Totale	50,8	12,9	36,3	100,0	248	608	2,5

La situazione in Africa è alquanto diversificata con un maggiore attivismo da parte dei paesi dell'Africa del Nord-Ovest, dove i paesi arabi sono tutti presenti nelle liste con la sola eccezione di Libia, Sahara occidentale e Sudan che versano in una situazione di turbolenza politica e/o di incerto assetto istituzionale. Nel resto dell'Africa, invece, quasi i due terzi dei paesi sono assenti, anche se un quarto circa sono presenti con 2 o più beni registrati (tra le assenze dei paesi più noti e di maggiori dimensioni: Sud Africa, Tanzania e i paesi del Corno d'Africa).

I paesi asiatici sono, invece, tra i più attivi, con solo il 13% di paesi inattivi nella zona Centro-occidentale (mancano all'appello solo Bahrain, Kuwait e Israele e quasi tre quarti dei paesi hanno iscritto alle liste due o più beni, con una media di beni inseriti di 6,3 per paese). Più elevato è il numero di defezioni tra i paesi della zona Sudorientale ma, a eccezione di Myanmar e Nepal, si tratta prevalentemente di microstati o ex-protettorati. In questa area si registra poi lo straordinario attivismo di Cina (40 beni), Giappone (21), Corea del Sud (20) e Mongolia (14) che, pur tenendo conto che sono molto estesi

territorialmente, hanno complessivamente inserito nelle liste dell'Unesco il 16% di tutti i beni immateriali.

Simile è la situazione per quanto riguarda l'Europa, con livelli di partecipazione un po' inferiori rispetto all'Asia e maggiore divaricazione tra le due aree in cui l'Europa è suddivisa. Nel Sud-Est più dell'80% dei paesi sono presenti nelle liste dell'Unesco (hanno inserito in media 4,5 beni, una percentuale simile a quella che si riscontra nell'Asia Centro-occidentale), mentre nell'area Centro-settentrionale si scende al 50%. Nella prima area mancano all'appello solo i micro stati (Gibilterra, Santa Sede, San Marino), oltre a Malta e Montenegro; nell'altra non sono presenti, oltre ai micro stati che sono molto numerosi, mancano anche diversi paesi importanti, come Danimarca, Finlandia, Islanda e, più di tutto, il Regno Unito che, come è noto, comprende territori che possiedono specifiche tradizioni culturali (Inghilterra, Galles, Scozia e Irlanda del Nord).

Come si è visto, vi sono paesi che agiscono con grande coerenza, come la Cina, un paese eminente a causa delle sue dimensioni (sia territoriale che in termini di popolazione) che risulta al primo posto in entrambe le liste di beni (materiali e immateriali) riconosciuti dall'Unesco. È singolare, invece, la posizione di paesi che possiedono numerosi beni riconosciuti come Patrimonio (materiale) dell'Umanità e sono, invece, completamente assenti, non avendo nemmeno ratificato la Convenzione sui beni immateriali. È comunque incoerente anche la posizione dell'Italia, secondo paese per numero di beni materiali riconosciuti Patrimonio dell'Umanità (poco sotto alla Cina) ma che non figura tra i primi dieci paesi che hanno chiesto e ottenuto il riconoscimento nella lista del Patrimonio Intangibile.

Ripartendo i paesi a seconda del livello di sviluppo, si nota dalla Tab. 3 che i 64 paesi sviluppati (circa il 25% del totale), hanno iscritto nelle liste 202 beni (il 33%). La tabella mostra infatti che ognuno di essi ha iscritto in media 3,2 beni, percentuale che scende a 2,6 nel caso dei paesi in via di sviluppo e a 1,1 nel caso dei paesi sottosviluppati che l'Unsd definisce pudicamente "meno sviluppati". Il dato a nostro avviso è significativo, perché la procedura di iscrizione non è molto gravosa (in alcun senso) ed è, come abbiamo ricordato, partecipativa e "dal basso"; dunque, perché non cogliere l'occasione, visto che il riconoscimento Unesco può tradursi in una significativa opportunità di sviluppo, per il potenziale attrattivo dei flussi turistici?

Tab. 3. Numero di paesi partecipanti e di beni tutelati per livello di sviluppo

	Paesi				Beni		
	Nessuno	Uno	Due o più	Totale	Somma	Media	
<i>Sviluppato</i>	42,2	10,9	46,9	100,0	64	202	3,2
<i>In Sviluppo</i>	55,1	8,0	37,0	100,0	138	354	2,6
<i>Sottosviluppato</i>	50,0	30,4	19,6	100,0	46	52	1,1
Totale	50,8	12,9	36,3	100,0	248	608	2,5

Tornando alla ripartizione tra beni inseriti nella lista su iniziativa di singoli stati, oppure da insiemi di stati, si può osservare che questi ultimi sono alquanto significativi perché indicano con estrema chiarezza uno dei tratti distintivi dei beni culturali, in particolare quelli immateriali, che travalicano i confini, accompagnando i popoli nelle loro migrazioni. Le vicissitudini storiche possono anche avere diviso i popoli e le loro tradizioni, ma l'iniziativa dell'Unesco consente, attraverso la presentazione di candidature multinazionali, di ricomporre l'originaria unitarietà culturale.

Come si vede dalla Tab. 4, le iniziative multinazionali sono completamente assenti tra le poche iniziative promosse in Oceania e nella zona America del Nord e Caraibi; sono poco presenti anche in Africa Sudorientale e in Asia, ma in quest'area ciò è giustificato dalla presenza di paesi di vasta estensione territoriale, come Cina, Mongolia, India e Giappone. Le iniziative multinazionali sono invece molto presenti in particolare nell'Asia del Centro-Ovest (promosse in particolare dalle repubbliche asiatiche dell'ex-Unione Sovietica e dai paesi arabi), nell'Africa del Nord-Ovest e vi sono quote significative di iniziative multinazionali anche tra i paesi europei.

Tab. 4. Inscrizione nazionale/multinazionale per area

	Nazionale	Multinazionale	Totale	
<i>Africa Nord-Ovest</i>	69,8	30,2	100,0	43
<i>Africa Sud-Est</i>	87,9	12,1	100,0	33
<i>Oceania</i>	100,0	0,0	100,0	2
<i>America Nord e Caraibi</i>	100,0	0,0	100,0	9
<i>America Centro-Sud</i>	78,6	21,4	100,0	70
<i>Asia Sud-Est</i>	90,4	9,6	100,0	166
<i>Asia Centro-Ovest</i>	60,0	40,0	100,0	110
<i>Europa Sud-Est</i>	73,3	26,7	100,0	116
<i>Europa Nord-Ovest</i>	72,9	27,1	100,0	59
Totale	77,1	22,9	100,0	608

Passando ai domini di pertinenza dei beni registrati, si vede che la categoria più rappresentata è quella delle “Consuetudini sociali ed eventi rituali e festivi”, chiamata in causa nel 70% dei casi. Seguono, con percentuali tutte sopra al 50% le “Tradizioni ed espressioni orali”, le “Arti dello spettacolo” e l’”Artigianato tradizionale”; infine, con una quota del 40%, le “Cognizioni e prassi sulla natura e l’universo” (Tab. 5). Le espressioni orali sono particolarmente apprezzate e considerate meritevoli di salvaguardia nei paesi dell’Africa del Nord-Ovest, nei paesi Caraibici (i casi sono però poco numerosi) e nell’Asia Centro occidentale. Le arti dello spettacolo sono presenti, in particolare, oltre che nei Caraibi, nel Sud-Est dell’Africa. Le consuetudini sociali e gli eventi rituali, oltre che in Oceania (si tratta di due soli casi), sono presenti in misura elevata in tutte le aree e la presenza è attenuata rispetto alla media solo nei paesi dell’Asia Sudorientale. Quanto alle cognizioni e alle prassi su natura e universo, una frequenza un po’ più elevata si registra in Africa e in particolare in Asia Centro-Occidentale. Infine, l’artigianato tradizionale sembra essere apprezzato, e dunque si intende salvaguardarlo, nei paesi africani e ancor più in quelli europei.

Tab. 5. Numero di paesi partecipanti e di beni tutelati per livello di sviluppo

	Tradizioni ed espressioni orali	Arti dello spettacolo	Consuetudini sociali, eventi rituali	Cognizioni e prassi su natura e universo	Artigianato tradizionale
<i>Africa Nord-Ovest</i>	76,7	51,2	76,7	46,5	58,1
<i>Africa Sud-Est</i>	51,5	75,8	84,8	48,5	54,5
<i>Oceania</i>	50,0	50,0	100,0	50,0	,0
<i>America Nord e Caraibi</i>	77,8	88,9	66,7	44,4	44,4
<i>America Centro-Sud</i>	58,6	51,4	72,9	45,7	44,3
<i>Asia Sud-Est</i>	41,6	56,0	59,0	28,3	44,0
<i>Asia Centro- Ovest</i>	76,4	59,1	77,3	52,7	51,8
<i>Europa Sud-Est</i>	56,9	44,8	69,0	36,2	60,3
<i>Europa Nord- Ovest</i>	44,1	40,7	79,7	40,7	64,4
Totale	56,6	53,6	70,7	40,1	52,0

Visto che si poteva attribuire uno stesso bene immateriale a più di un dominio di riferimento, può essere interessante osservare quali combinazioni sono le più frequenti. In soli 10 casi il bene non è attribuito ad alcun dominio e si tratta esclusivamente di Buone pratiche. All'opposto, 68 beni (11,2%) coinvolgono tutti i 5 domini e scorrere la lista suggerisce qualche interpretazione. Si nota ad esempio una prevalenza di tradizioni musicali, quali il flamenco o la rumba cubana, che sono totalizzanti in quanto, oltre a implicare le arti dello spettacolo e le espressioni orali, sono evidentemente legate a consuetudini e riti legati ai cicli delle stagioni, oltre che all'artigianato, a causa dell'utilizzo di strumenti musicali e capi di abbigliamento tradizionali.

Andando per sottrazione, tra i raggruppamenti di quattro domini, prevalgono gli insiemi nei quali risultano assenti solo l'Arte dello spettacolo (50 casi) o le Conoscenze sulla natura (48). Tra le combinazioni ternarie, la più frequente vede abbinati i primi tre domini (46 casi) e tra quelle binarie la combinazione Spettacolo/Riti sociali (39 casi). Infine, tra i beni il cui riconoscimento è ancorato a un solo dominio, troviamo innanzitutto l'Artigianato tradizionale (39 casi), seguito dalle Arti dello spettacolo (31) e dagli Eventi

sociali (26); Tradizioni orali e Conoscenze e rituali su natura e universo viaggiano invece da sole in solo 7 casi.

Conclusioni

Tornando all'aneddoto da cui siamo partiti, chi scrive ricorda di essersi presentato alla prova finale di schedatura portando con sé un piccolo mortaio di bronzo, quasi nuovo, ottenuto usando un crogiuolo disponibile come strumento didattico in un istituto tecnico. Di fronte alla prevista reazione accigliata dell'esaminatore, il candidato si è affrettato a chiarire che quello era l'oggetto dell'esercitazione di classificazione in mancanza di meglio, nella consapevolezza che mai e poi mai si sarebbe sognato di proporre per la schedatura reale un oggetto di produzione moderna. In quella sede, infatti, si trattava di schedatura e protezione di beni culturali materiali, che devono essere quasi per definizione "antichi" o, almeno, "vecchi" per essere considerati di pregio e dunque meritevoli di considerazione. Se fosse accaduto ora, il candidato avrebbe avuto buon gioco a sostenere che quell'oggetto, proprio perché di produzione recente, ben rappresentava la perdurante vitalità di un *know-how* antico che si intenderebbe salvaguardare.

Fig. 2. Le sportare (Udine, 1978)



Concludiamo con un'immagine (Fig. 2) che, a nostro avviso, ha un valore alquanto rappresentativo di ciò che si vuole salvaguardare mediante il riconoscimento dei beni culturali immateriali come elementi del patrimonio dell'umanità. L'immagine ritrae un gruppo di "sportare" e cioè di produttrici di tradizionali *sportis* (borse) fatte di *scus di blave* (brattee di granturco). Le generazioni ritratte sono in realtà quattro, essendo la donna più giovane incinta di una bimba, ma la nascita riuscirà a partecipare a questa attività realizzando solo una piccola "sportina" perché pochi anni dopo questa tradizione, molto radicata in una circoscritta parte del territorio friulano, come ben descritto nel bell'articolo di Maria Claudia Trevisan (2012), è inesorabilmente terminata, pur con qualche tentativo di sua conservazione¹⁰.

Tra le cause, la concorrenza di prodotti commerciali assolutamente non paragonabili per qualità della fattura e della materia prima (la raffia, per i prodotti di origine cinese), ma imbattibili in termini di concorrenzialità sul piano dei costi. La seconda e determinante causa è l'avvento dell'agricoltura meccanizzata. La raccolta meccanica delle pannocchie danneggia infatti le brattee al punto di renderle inutilizzabili; questa attività, che possiamo definire di artigianato artistico, se si pensa in particolare alle graziosissime bambole realizzate nella zona di Cortale, è dunque cessata anche a causa del venir meno della materia prima.

Non si può comunque escludere, volendo ragionare in modo forse pateticamente ottimistico, una ripresa di un'agricoltura marginale ma di qualità, che possa far ritorno alla raccolta manuale del prodotto per la marginalità o la difficile accessibilità del terreno di produzione. In pratica, una agricoltura sostenibile e di qualità potrebbe anche portare a fare rivivere questa tradizione perché anche "sostenibilità" è un concetto che può legittimamente entrare a far parte delle caratteristiche che identificano e qualificano i beni "intangibili" dei quali ci siamo occupati in questo piccolo contributo.

10 Un'indagine promossa dall'Ente per lo Sviluppo dell'Artigianato del Friuli Venezia Giulia (Esa) aveva ad esempio analizzato le prospettive di rilancio dell'artigianato artistico e tradizionale (Tellia 1985, Gri *et al.* 1985).

Bibliografia

- Aa. Vv., *Identificazione partecipativa del patrimonio culturale immateriale*, Milano, Aspaci, 2011.
- Aa. Vv., *La partecipazione nella salvaguardia del patrimonio culturale immateriale: aspetti etnografici, economici e tecnologici*, Milano Aspaci, 2013.
- M. Alivizatou, *Contextualising Intangible Cultural Heritage in Heritage Studies and Museology*, in: "International Journal of Intangible Heritage", n. 3, 2008.
- S. Baldin, *I beni culturali immateriali e la partecipazione della società nella loro salvaguardia: dalle convenzioni internazionali alla normativa in Italia e Spagna*, in: "Dpce online", n. 3, 2018, <http://www.dpceonline.it/index.php/dpceonline/article/view/553>.
- J. Blake, *Unesco's 2003 Convention on Intangible Cultural Heritage. The implications of community involvement in "safeguarding"*, in: L. Smith, N. Akagawa (eds.), *Intangible Heritage*, London-New York, Routledge, 2009.
- C. Bortolotto, M. Severo, *Inventari del patrimonio immateriale: top-down o bottom-up?* In: "Antropologia museale", n. 10, 2011.
- A. Broccolini, *Folclore, beni demoetnoantropologici e patrimonio immateriale*, in: "L'Italia e le sue Regioni", 2015, http://www.treccani.it/enciclopedia/beni-demoetnoantropologici-e-patrimonio-immateriale-folclore_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29.
- L. D'ambrosi, *I beni immateriali*, in: "Antrocom", n. 1, 2008, <http://www.antrocom.net/upload/sub/antrocom/040108/11-Antrocom.pdf>.
- G. Gri, C. Sambri, M. Strassoldo, B. Tellia, *L'artigianato artistico tradizionale e tipico nel Friuli Venezia Giulia*, Supplemento al n. 4 di "L'artigianato del Friuli Venezia Giulia", 1985.
- A. Gualdani, *I beni culturali immateriali ancora senza ali*, in: "Aedon", n. 1, 2014, <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2014/1/gualdani.htm>.
- Iccd, *Glossario dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione*, 2016, <http://www.iccd.beniculturali.it/getFile.php?id=5823>.
- C. Ost, F. Carpentier, *Un nuovo paradigma per il patrimonio culturale in Europa*, in: "Cartaditalia", edizione speciale: 2018 Anno europeo del patrimonio

culturale, *Vol. II*, 2018, https://iicbruxelles.esteri.it/iic_bruxelles/resource/doc/2017/11/cartaditalia_horsserie_vol2_ok.pdf.

G.H. Penny, *Objects of Culture: Ethnology and Ethnographic Museums in Imperial Germany*, Chapel Hill; London, The University of North Carolina Press, 2002.

L. Smith, G. Campbell, *The Tautology of “Intangible Values” and the Misrecognition of Intangible Cultural Heritage*, in: “Heritage & Society”, n. 1, 2017.

B. Tellia, *Tradizione ed innovazione nell’artigianato artistico*, in: “Sociologia del lavoro”, n. 25, 1985.

M.C. Trevisan, *Made in Friùl: sportis e borsetis di scus. La lavorazione artigianale delle brattee nel Rojale*, in: “Tiere Furlane”, n. 4, 2012.

R. Tucci, *Beni culturali immateriali, patrimonio immateriale: qualche riflessione fra dicotomie, prassi, valorizzazione e sviluppo*, in: “Voci”, n. 7, 2013.

V.L. Zingari, *Dalle tradizioni popolari al patrimonio culturale immateriale. Un processo globale, una sfida alle frontiere*, in: “Palaver”, n. 2, 2015.